

# La nonviolenza: stile di una politica per persone di pace

In questo mese l'Ac invita a riflettere su una tematica così attuale e importante

“Ci rivolgiamo a tutti gli uomini di buona volontà per esortarli a celebrare la Giornata della pace, in tutto il mondo, il primo giorno dell'anno civile... La proposta di dedicare alla pace il primo giorno dell'anno nuovo non intende perciò qualificarsi come esclusivamente nostra, religiosa cioè cattolica; essa vorrebbe incontrare l'adesione di tutti i veri amici della pace, come fosse iniziativa loro propria, ed esprimersi in libere forme, congeniali all'indole particolare di quanti avvertono quanto bella e quanto importante sia la consonanza d'ogni voce nel mondo per l'esaltazione di questo bene primario, che è la pace, nel vario concerto della moderna umanità”.

Con queste parole, espresse con il tono solenne d'altri tempi, si apriva il primo messaggio per la Giornata mondiale della pace che esattamente il 1° gennaio di cinquant'anni fa papa Paolo VI istituiva e affidava al mondo. Un mondo che è cambiato molto in questo

mezzo secolo, eppure ancora oggi ha bisogno ed è alla ricerca della pace. Proprio per questo, in tutti questi anni, i Pontefici che si sono succeduti non hanno mai fatto mancare il loro contributo di pensiero e sostegno a un bene tanto prezioso quanto raro e sottovalutato.

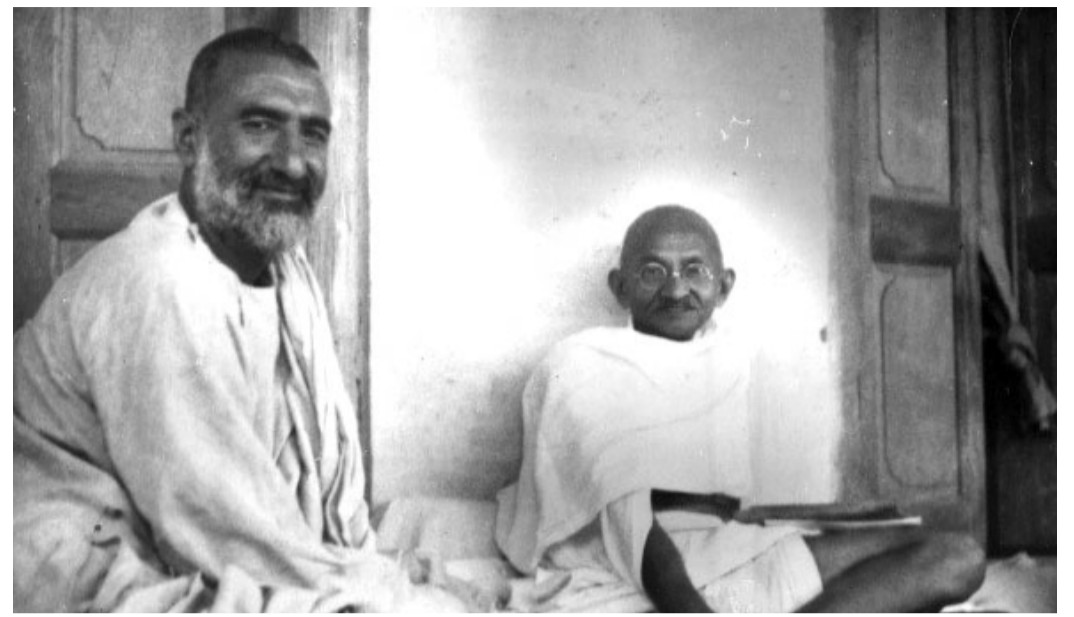
Diritti, educazione, riconciliazione, perdono, fratello, giustizia, verità, sviluppo... sono forse le parole che più sono risonate nei messaggi per la Giornata mondiale della pace e che hanno segnato una via chiara e precisa che affonda le sue radici nell'enciclica *Pacem in terris* in cui papa Giovanni XXIII nel 1963 aveva indicato al mondo i quattro pilastri della pace: verità, giustizia, amore e libertà.

Anche papa Francesco continua a portare avanti nel suo magistero l'incisivo ed essenziale discorso sulla necessità della pace per ogni uomo. *La nonviolenza: stile di una politica per la pace* è il titolo del Messaggio per la 50ª Giornata mondia-

le della pace. Come ha precisato la sala stampa della Santa Sede, annunciando il titolo e il contenuto del messaggio, parlare di “nonviolenza” significa “non solo aspirazione, afflato, rifiuto morale della violenza, delle barriere, degli impulsi distruttivi, ma anche metodo politico realistico, aperto alla speranza”.

La nonviolenza non appartiene al lessico abituale della Chiesa e dei Papi e non attinge alle tradizionali categorie della dottrina sociale. Anche solo prendendo i due documenti fondamentali sulla pace citati, la parola neppure appare. D'altra parte i riferimenti culturali che Francesco cita sono ancora più sorprendenti e fuori dagli schemi abituali: dall'induista Gandhi al musulmano Khan Abdul Ghaffar Khan. Di più: la nonviolenza è addirittura assunta a stile ed è declinata in nonviolenza attiva.

Pare ragionevole sostenere che la Chiesa riconosca lo spazio di realizzazione



Gandhi e Khan Abdul Ghaffar Khan

della pace all'incrocio tra più culture. Allora il messaggio per la Giornata della pace diventa la dichiarazione di una disponibilità: come a dire, noi ci siamo e sappiamo che non dipende solo da noi, quindi siamo aperti al dialogo. Si conferma una visione dove la religione unisce e non divide e non provoca guerre sante. Ma non solo di cultura vive la pace: il tono del messaggio è un elogio più o meno diretto alla politica – che segue quello dell'*Evangelii Gaudium*, dove il Papa prega perché aumenti il numero dei politici (!) – e quindi alla responsabilità degli uomini e delle istituzioni.

Con queste premesse, ogni anno l'Azione Cattolica sceglie di vivere il mese di gennaio invitando tutti a riflettere e a confrontarsi su un tema così attuale e importante perché crede fortemente che la pace sia infatti un “dono di Dio” da invocare, ma anche “un'opera da costruire” insieme, dai bambini ai ragazzi, dai giovani agli adulti.

In modo particolare quest'anno desideriamo accompagnare tutti a riscoprire la gioia di essere operatori di pace, nella consapevolezza grande che imparare a costruire tale dono ci aiuta a fare esperienza della bellezza di essere figli di Dio, pensati e amati da Lui. Gesù stesso ci offre il “manuale” di questa strategia di costruzione della pace nel cosiddetto discorso della montagna. Le otto Beatitudini (cfr Mt 5,3-10) tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, buona e autentica. Beati i miti – dice Gesù –, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia...

Condividere con tutta la comunità tale gioia rappresenta così per tutti noi non solo un impegno ma indica lo stile con il quale ogni giorno desideriamo essere laici che nella quotidianità scelgono di radicare la loro vita in Colui che è Padre misericordioso, e per questo si impegnano a vivere in

pienezza la loro storia, promessa di beatitudine.

L'educazione alla pace rappresenta, infatti, nella storia dell'Azione Cattolica un percorso particolarmente privilegiato per tutti i soci per riconoscere innanzitutto di essere in Dio un'unica famiglia umana, chiamata ad operare insieme per ottenere la pace partendo dal costruire ogni giorno relazioni fondate sulla verità, sulla libertà, sull'amore e sulla giustizia. Sono grandi le sfide che ne discendono sul piano educativo, pastorale e civile e che l'Azione Cattolica, da sempre fedele all'impegno educativo per la formazione delle coscienze e la promozione di uno sviluppo umano integrale di ragazzi, giovani e adulti, in ogni parte del Paese, proverà a cogliere perché è fermamente convinta che la pace vince ogni forma di violenza sempre, ed è certa che la violenza non si vince con la violenza.

**Claudio Bolcato**  
Presidente diocesano

## 2017, un intenso cammino

Assemblea nazionale a Roma dal 28 aprile al 1° maggio

**#Ac150** Futuro Presente: sabato 29 aprile è la prima data da segnare sul calendario di tutti gli aderenti e gli amici dell'Azione Cattolica Italiana. Tutti i bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti dell'associazione si incontreranno in Piazza San Pietro a Roma per festeggiare insieme con papa Francesco l'inizio delle celebrazioni per i 150 anni dalla fondazione della nostra associazione, insieme con le associazioni dell'Azione Cattolica del mondo.

Ma tutto l'anno che ci aspetta è un anno intenso che culminerà con la celebrazione della XVI Assemblea nazionale, che si svolgerà a Roma dal 28 aprile al 1° maggio, dal titolo “Fare nuove tutte le cose. Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale”. L'assemblea nazionale, culmine del triennio ed espressione della scelta democratica dell'Azione Cattolica, è un momento importante di confronto, riflessione, partecipazione, scambio, perché vedrà convergere a Roma oltre mille delegati, in rappresentanza di tutte le 220 associazioni diocesane. Un appuntamento in cui saremo chiamati a verificare il percorso fatto nel triennio e a progettare il cammino futuro, nel tentativo di essere sempre di più la Chiesa sognata da

papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*.

L'assemblea dovrà essere quindi un momento di gioia, come ci suggerisce lo slogan di questo anno associativo e il terzo dei verbi (andare, rimanere, gioire) che papa Francesco ci ha consegnato il 3 maggio 2014 incontrando i presidenti parrocchiali. L'assemblea segnerà anche l'inizio dell'anno delle celebrazioni per festeggiare i 150 dalla fondazione dell'Azione Cattolica. Un anniversario straordinario, che ci impegna al tempo stesso con grande responsabilità, come custodi della storia di coloro che ci hanno preceduto e artigiani delle storie belle che verranno. La ricorrenza dei 150 anni rappresenta un'occasione irripetibile per fare memoria della storia di un'associazione che ha concorso profondamente a plasmare la vita della Chiesa e del Paese. Per dirla in una battuta, senza l'Azione Cattolica Italiana, la Chiesa e l'Italia non sarebbero quello che sono oggi.

Commissione Comunicazione



## Tempo di democrazia-click

Il web utilizzato come luogo del confronto

“Nel mondo, non del mondo”: con questa citazione del Vangelo di Giovanni il Progetto formativo dell'Azione Cattolica italiana mira a scuotere i propri associati affinché possano essere attori e non spettatori della società. La nostra società si regge da secoli sul concetto, più o meno modificato dalle diverse pieghe della storia, di democrazia. Su questo delicato quanto fondamentale tema nel novembre scorso papa Francesco, incontrando i movimenti popolari, si è così espresso: «Non cadete nella tentazione della casella che vi riduce ad attori secondari o, peggio, a meri amministratori della miseria esistente. In questi tempi di paralisi, disorientamento e proposte distruttive, la partecipazione da protagonisti dei popoli che cercano il bene comune può vincere, con l'aiuto di Dio, i falsi profeti che sfruttano la paura e la disperazione, che vendono formule magiche di odio e crudeltà o di un benessere egoistico e una sicurezza illusoria». Sono parole chiare, che impegnano ciascuno di noi.

Nella Grecia del 450 a.C., luogo di nascita della democrazia, l'organo principale di tale novità politica e sociale era costituito dalla *ekklesia*, ovvero l'assemblea popolare formata da tutti i cittadini di età superiore ai 20 anni. Qui i partecipanti non solo avevano il diritto di esprimere un voto, ma avevano soprattutto il diritto di discutere

le proposte. Le prime discussioni furono legate all'approvazione di opere pubbliche e ad una legge sulla cittadinanza, che potesse limitare l'accesso escludendo gli uomini nati da matrimoni con stranieri. Non mancarono le proteste: il capo dell'opposizione del tempo, Tucidide di Melesia, affermava che per partecipare al governo dello Stato occorresse esservi qualificati o per nascita o per competenza.

Basta riflettere sulle recenti notizie politiche italiane per rendersi conto che, forse, tale quadro storico non sembra oggi così mutato: l'*ekklesia* è oggi sostituita dai social e dal mondo del web. Ogni partito politico agisce anche attraverso i propri profili sui social, che sembrano aver “riavvicinato” la politica alla gente, poiché con un click o con un breve messaggio ciascuno può esprimere la propria opinione. Questa svolta “social” della politica si è consolidata negli ultimi anni: l'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi settimanalmente si confrontava con gli elettori tramite una diretta Facebook, nella quale rispondeva in diretta ai quesiti posti in tempo reale da chiunque volesse partecipare. L'esempio forse più chiaro di tale democrazia via web è costituito dalle dinamiche interne del Movimento 5 Stelle.

**Francesco Fiorini**  
Commissione Comunicazione